

«Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro»

Un'esperienza pastorale diocesana
di ispirazione "donboschiana"

Intervista a don PAOLO GARIGLIO



Don Paolo Gariglio è un parroco della diocesi di Torino. Ordinato sacerdote nel 1956, fu per dieci anni vicecurato nella parrocchia del Lingotto, poi venne nominato parroco di S. Luca Evangelista, nella periferia della città. Dal 1976 è parroco a Nichelino, un grosso agglomerato della cintura torinese di cinquantamila abitanti circa. È anche delegato nazionale della Federazione Italiana Esercizi Spirituali, per la quale ha fondato e dirige la rivista giovanile «Il Vento».

Allievo dell'Ateneo Salesiano, nel 1961 don Paolo pubblicò sulla rivista «Orientamenti pedagogici» una relazione sui risultati di un'iniziativa pastorale, avviata già nel 1958: *Ragazzi educatori. Un'esperienza di attivismo educativo: il "Campo Capi"*. Egli partiva da un'intuizione di don Bosco sulle potenzialità formative dei giovani nei confronti dei loro coetanei e assumeva, con un'impronta del tutto personale, il modello dei «campi-scuola» dell'Azione Cattolica.

I risultati positivi lo spinsero a proseguire e affinare l'esperienza educativa, collegando il momento entusiasmante dei campi estivi con il lavoro svolto durante l'anno. Sono sorte così varie iniziative che sfociano in una proposta di spiritualità giovanile molto vicina a quella di don Bosco e nell'offerta di percorsi formativi che hanno il loro punto di forza nella pedagogia dei sacramenti e nell'accompagnamento personale e di gruppo.

A distanza di quasi cinquant'anni don Paolo continua la sua azione con i giovani, fedele alle intuizioni iniziali, con esiti educativi e pastorali che ne documentano l'efficacia. A lui abbiamo posto alcune domande incentrate sulla sua metodologia formativa.

1. I giovani pastori dei giovani

Don Paolo, ci presenti innanzitutto le intuizioni di base che hanno sostenuto la sua decisione di curare in modo privilegiato la pastorale degli adolescenti.

Provengo da una famiglia mediamente religiosa da parte paterna e assolutamente agnostica e atea da parte materna. Nel 1945, adolescente quindicenne, sono stato convinto da un amico coetaneo a partecipare ad un'iniziativa dalla parrocchia di Lingotto (Torino). Era uno *stage* di esercizi spirituali. Si tenevano presso i gesuiti di Villa Luigina di Chieri ed erano predicati da padre Gabriele Navone. Quell'avvenimento è stato fondamentale per la mia vita. Non solo perché mi ha aperto alla fede: soprattutto per il fatto che fu un coetaneo ad avvicinarmi alla Chiesa e ad orientarmi verso Cristo.

Questo fatto ha radicato in me la convinzione che, se un incitamento alla bontà fatto da un educatore adulto può avere successo, certamente la proposta di un compagno risulta molto più efficace. Un ragazzo si aspetta di tutto da un coetaneo, tranne un appello alla bontà. Quando questo invito giunge, suscita stupore e generalmente predispone all'accoglienza.

Quell'esperienza ha avviato, in me ragazzo, dei cambiamenti sostanziali. È stato l'inizio di una vita nuova, nella quale i comandamenti di Dio sono divenuti la norma del mio vivere. E ha generato una tensione interiore di progressiva apertura alla grazia che mi ha condotto qualche anno dopo, diciottenne, a pensare al sacerdozio come scelta di vita.

Più tardi, dopo essere stato ordinato sacerdote, il ricordo di quel felice evento mi ha determinato a curare la formazione di «ragazzi educatori» che fossero capaci di incidere formativamente sui propri coetanei contagiandoli innanzitutto con la freschezza della loro testimonianza e convinzione.

Ancora oggi gran parte del mio lavoro è dedicata a curare, direi “cesellare”, le anime degli animatori, orientandoli su tre fedeltà, generatrici di tutto il resto: la direzione spirituale, la meditazione della Parola di Dio e una vita sacramentale metodica. In questo modo mi è possibile portare avanti una pastorale giovanile nella quale gli attori principali sono proprio quegli animatori. Essi sono in grado di agire e di esprimersi ispirandosi alla trama offerta dalla Parola di Dio, trascinando i compagni più giovani con la freschezza della testimonianza e la loro maturità interiore.

Gli animatori devono essere ragazzi in gamba, simpatici, ben fatti psicologicamente, oltre che solidi spiritualmente. Avrei difficoltà ad accettarne uno con gli occhi storti. Non è che faccia una sfilata di bellezza per selezionarli, ma ritengo che debbano essere davvero bravi e ben fatti. Questi animatori sono tra i 18 e i 20 anni, non oltre, possibilmente, e i ragazzi che affido loro ne hanno tra 15 e 16: se l’animatore è più anzianetto lo vedono come un maestro, mentre se è vicino come età lo sentono amico.

Il sacerdote rimane dietro le quinte, come suggeritore e regista. Difficilmente uno spettacolo di questo genere si conclude senza un successo pieno di gioia (che è frutto della grazia e della conversione personale).

Devo dire che in tanti anni i risultati sono stati fecondissimi e non pochi giovani si sono inoltrati, con successo, in cammini di *sequela Christi* molto impegnativi. Da quell’esperienza pastorale, ad esempio, sono uscite oltre venticinque vocazioni sacerdotali, diocesane e religiose, ed anche una decina di vocazioni femminili.

2. La conquista degli adolescenti “marginali”

Quali sono, concretamente, gli aspetti fondamentali della sua strategia pastorale?

Il ricordo della mia esperienza di adolescente totalmente privo di formazione religiosa familiare, ma conquistato a Gesù in modo inatteso ed efficace, mi ha reso molto sensibile verso i ragazzi

«fuori porta», quelli vaganti «in un luogo solitario», marginali rispetto ai soliti destinatari della pastorale giovanile comune. Mi ha spinto a cercare modi adatti per «congregarli», per «parlare al loro cuore», attraverso il linguaggio, l'amicizia e la testimonianza dei giovani animatori.

Nella mia prassi pastorale ho valorizzato, come ambiente ideale per il primo approccio, la solitudine della montagna. Ogni anno organizzo per questi adolescenti dei campi estivi particolari, avventurosi, gestiti totalmente dagli animatori. Iniziano in una casa alpina "normale", ma si concludono negli ultimi giorni in un romitaggio dell'Alta Valle Stretta, la *Maison des Chamois*, a 2200 metri di altezza e a due ore di distanza dalle ultime case.

Nell'isolamento dei monti, tra mille attività e sorprese, la fisionomia e l'azione degli animatori è destinata ad emergere con maggior forza e a colpire la fantasia, l'immaginazione e il cuore dei ragazzi. È stupendo vedere come si realizzi con efficacia il *metodo preventivo* e la pedagogia dei modelli, così valorizzata da don Bosco. Le storie personali, le immagini, i modelli di vita veicolati da questi vettori umani simpatici e dinamici, che sono quasi loro coetanei, fanno subito breccia e sortiscono con maggior facilità il risultato di indurre e accompagnare ad azioni e modi di vita corrispondenti. Inoltre scaturiscono dei legami formidabili, nei quali l'animatore è preoccupato non tanto di dimostrare che è un ragazzo in gamba (lo hanno già capito), ma di far comprendere al ragazzo quale cammino ha fatto personalmente.

In quel clima fervido il rapporto interpersonale si sviluppa con facilità e con naturalezza. I ragazzi sono disponibili ad ascoltare e confidarsi con gli animatori e questi li spingono a confrontarsi col sacerdote per le cose di coscienza. Tutto ciò lascia in loro un ricordo indimenticabile, specialmente quello illuminante del colloquio e della gioia legata alla confessione generale. È qui che quasi tutti inaspettatamente arrivano, Ed è per loro un'esperienza di vera conversione e di consegna al Signore.

Una volta rientrati in parrocchia, il rapporto di confidenza spirituale viene alimentato e curato con incontri, ritiri o cenacoli settimanali, gestiti dagli animatori. In queste occasioni è presente anche il "don", disponibile per «continuare certi discorsi» a livello personale. Tutto questo predispone ad un grande evento, preparato con somma cura e dovizia di fascinazione. Durante le vacanze di Natale, infatti, si propongono ai ragazzi alcuni turni

a scelta di esercizi spirituali. Il tema centrale di questi esercizi è «Gesù, Amico e Signore dell'adolescente». La catechesi, in questa occasione, è fatta dal prete stesso che li ha incontrati nel campo estivo e tende ad accostare scienza e fede (il sottoscritto è *theillardiano* di formazione). Ogni riflessione, però, mira a presentare il nocciolo della vita cristiana, l'azione efficace della grazia di Cristo e il problema dei "novissimi", in versione adatta alla sensibilità di questi adolescenti. Come l'animatore li ha portati dal sacerdote, ora il sacerdote deve mettere le carte in tavola e portare questi giovani a Cristo.

Dobbiamo renderci conto che una percentuale altissima di ragazzi non crede a Cristo Gesù, al soprannaturale, alla Chiesa; non si sono mai posti il problema, non ci pensano. Tante nostre prediche non raggiungono l'obiettivo perché chi ci ascolta pensa ad altro e non ci segue. Noi diamo per scontate troppe cose, che di fatto scontate non lo sono: «Gesù ha detto...». Ma chi l'ha inventato questo? La questione apologetica è molto seria e va affrontata in modo intelligente ed insieme esistenziale.

Aggiungo una nota di metodo: per poter ottenere un tale effetto di fascinazione mi preoccupo che i campi del primo anno (i ragazzi hanno 15 anni), non siano misti. Solo al secondo anno, metto insieme maschi e femmine, e ciò produce molto frutto. Sono convinto che, per questa particolare tipologia di adolescenti di cui ho parlato, la prima esperienza "formativa" vada sempre accuratamente distinta, con *équipes* esclusivamente maschili o femminili a seconda se i destinatari sono ragazzi o ragazze. La ragione è di carattere psicologico e pratico. Al campo di secondo livello invece le cose risultano diverse, proprio in virtù del cammino fatto durante l'anno e dei livelli di motivazione raggiunti. In questa fase il gruppo misto fa scaturire dinamiche molto costruttive.

3. La "pedagogia di Gesù" e dei sacramenti

Lei parla spesso della "pedagogia di Gesù" e dei sacramenti. Che cosa intende?

Come ho detto, i pilastri di questo cammino pastorale sono, da una parte, un amico coetaneo che emerge come modello naturale e affascinante e, dall'altra, un sacerdote, prima presente come semplice figura di sfondo e poi introdotto dall'animatore

come «esperto in umanità» e insieme come colui che permette di entrare in contatto con «un Amico che non ci pianta mai...», Gesù. Fin dall'inizio vengono valorizzati il sacramento del Perdono e l'Eucaristia, quali efficaci strumenti per essere inseriti nella vita di Dio mediante il Cristo.

La pedagogia dei sacramenti per me è un modo diretto ed efficacissimo per mettere in contatto organico il soggetto con la vita di grazia. Il sacramento del perdono celebrato sistematicamente e l'Eucaristia ricevuta coscienziosamente (non come un andare ad una «sacra panetteria») sono il cuore di questa pedagogia. Celebrazione e catechesi, esperienza personale e illuminazione della mente devono sostenersi reciprocamente. Non mi è facile esprimere in poche parole questa metodologia. Vi suggerisco di scorrere alcune pagine del mio ultimo libro, *Ciao Don*, soprattutto i tre capitoli: «Gioia nel dolore», «Congedo da un mondo meraviglioso», «Disincarnarsi a 19 anni». È documentato il cammino spirituale concreto di uno di questi ragazzi.

Se il soggetto è preparato da una catechesi proporzionata e aderente, che si fonda molto sulla relazione personale, sulla comunicazione esistenziale, sul fatto di «educarsi educando», sono convinto che viene messo in grado di ricevere con apertura interiore i doni soprannaturali destinati a «farlo nuovo». Questa è quella che io chiamo la «pedagogia di Gesù».

A differenza di certe forme di «pedagogia del Vangelo» – mi si passi la forzata contrapposizione –, tendenti a mettere in evidenza piuttosto i principi e le dottrine, la «pedagogia di Gesù» mira a dare massima visibilità al fatto concreto della persona di Gesù e della relazione che è possibile instaurare con Lui mediante i sacramenti. Insisto molto con i ragazzi: i sacramenti «santificano», cioè ti fanno diventare un altro Gesù, come quello che intravedi nei tuoi animatori...

Nel Vangelo è contenuta una dottrina pedagogica e una teologia. Gesù ha detto: «Io sono la verità» o meglio: «La verità sono Io». Poi ha incominciato ad agire e ad insegnare. Egli è Persona con la quale mi è possibile entrare in comunione. È anche scienza viva, da assimilarsi.

Parlando di «pedagogia di Gesù» intendo richiamarmi alla persona, alla sua azione vitale e alla sua arte educativa, quella che prende forma nell'azione pedagogica messa in atto da giovani animatori che Gesù lo amano davvero e lo posseggono. E mi rifaccio

agli strumenti che sono in grado di comunicare efficacemente la grazia di Gesù, cioè l'Eucaristia e il perdono sacramentale.

Che l'adolescente viva in un mondo dissacrato e dissacrante, come quello di oggi, non è poi così grave se la proposta evangelica gli arriva per mezzo di mediatori e maestri che sono da lui sentiti come *alter ego*. E se ciò avviene in un ambiente genuino, come quello della natura alpina, spoglio delle cose momentaneamente lasciate, le quali in fondo non lasciano ricordi gioiosi, ma solo apatie, insoddisfazioni, paranoie e magari rimorsi di coscienza. Certo, io parlo di un adolescente che ha la fortuna di trovare un amico capace di convincerlo a lasciare per qualche giorno le cose e le persone di sempre, incapaci di dare risposta a quelle domande di senso che salgono dal suo profondo. Capace di incuriosirlo e di convincerlo a partecipare al campo. In quel contesto, in quel particolare clima relazionale, con sua sorpresa, si creeranno le condizioni di senso perché Gesù emerga come una risposta appagante alla sua sete interiore, grazie alla genuina serenità dei suoi «educatori» coetanei, che li rivelerà come dei modelli significativi e trainanti.

L'Eucaristia alimenta la fede, l'impegno morale e l'entusiasmo per la sequela di Cristo. Come riesce a far capire ai giovani l'importanza della conversione del cuore e dell'ascesi per una piena ed efficace comunione con Cristo?

Non va fatto capire. Devono capirla da loro stessi, dopo un certo cammino. Sarà la gioia sperimentata, la pienezza interiore provata, a far nascere in loro il desiderio di esperienze nuove e dell'amicizia con l'Amico concretamente incontrato e conosciuto nella confessione al campo e durante gli esercizi spirituali.

I giovani di ogni tempo sono affamati di amore, di felicità e di gioia: che cosa ha a che vedere tutto questo con l'Eucaristia? Come è possibile far gustare e sperimentare ad un adolescente di oggi la fecondità dell'intimità con il Cristo eucaristico?

Sono assetati di amore, gli adolescenti. Lo sono non solo per l'espansione ormonale della pubertà, ma per le aperture affascinanti dell'adolescenza che fa loro sentire più che mai l'esperienza gioiosa e appagante di amare e di essere amati.

Essi cercano istintivamente l'amore nelle cose. Invece vi trovano risposte sensuali limitate, sovente antitetiche all'esigenza

di vero amore. Per cui assaporano il calice amaro del fallimento, della delusione del cuore e della solitudine. Questo fallimento appare evidente quando lo si mette a confronto con le ore gioiose dei tempi forti dello spirito di cui abbiamo parlato, dove la bellezza dell'amicizia non ha nessuna pertinenza col possesso di cose o con l'esperienza amara degli sballi.

Ora, la gioia dell'amicizia sperimentata ai campi, durante gli esercizi, nei ritiri o nei cenacoli proviene da una sorgente profonda: Gesù, scoperto e gustato nella misericordia del perdono e nella fragranza condivisa dell'Eucaristia comunitaria. È a questo punto che l'Eucaristia e il perdono possono diventare esperienza e sorgente d'amore.

Bisogna, però, fare in modo che tale esperienza resti "salvata" nella memoria individuale e non cada nell'oblio... Ma questo è un altro discorso.

4. L'esperienza che introduce alla direzione spirituale

Evidentemente, si tratta di accompagnare con una forma adeguata di direzione spirituale...

Con questo tipo particolare di adolescente, l'esperienza tonificante del colloquio personale e della direzione spirituale viene introdotta fin dall'inizio, negli ultimi tre giorni del campo alpino, quando ormai si è creato il clima adatto e i ragazzi hanno fatto cadere tutte le riserve e le difese. La sera del terzultimo giorno mi rivolgo ai ragazzi dicendo pressappoco così: «Da quasi dieci giorni sono con voi e ho gioito in tanti momenti bellissimi: i giochi, le serate di canti, le scenette, le vostre amicizie, le risate e anche le fatiche delle gite e delle traversate. Mi hanno commosso le belle discussioni che fate prima della cena, con i vostri splendidi animatori che sono anche miei cari amici, come lo siete voi. Stanotte ho pensato: anch'io devo dire qualcosa a questi ragazzi. Ma non devo fare una predica noiosa, questo no! Devo parlare a cuore aperto.

Stasera, in questa ora e mezza che ci separa dalla cena, vi offro una possibilità favolosa per iniziare un discorso del cuore, tra voi, giovani simpatici e me, prete carico di anni nella funzione di un nonno speciale.

Ho preparato un foglio con una domanda e una busta. Pren-

deatevi pure un Vangelo e una stuoia, poi, in solitudine, scendete verso il bosco o nella prateria in alto...

Nel foglio c'è questa domanda: "San Paolo ai sui tempi confidava di avere una *spina* nella carne (verificate 2Cor 2,7). Noi quella *spina* la chiamiamo "crucchio". Dopo aver ben riflettuto su te stesso, domandati: "Qual è il crucchio o la *spina* che maggiormente mi pesa dentro in questo ultimo anno di vita?"

Ognuno risponda, scrivendo in stampatello, perché io leggendo – e leggerò tutte le vostre lettere stanotte in ginocchio – possa conoscervi. Domani mattina poi... parlerò a braccio, rispondendo concretamente a tutti i vostri "crucchi".

Se il cuore ti dirà che ti farebbe bene continuare il discorso con me, mi troverai in questi tre giorni seduto su quella pietra bianca che è lassù... Puoi venirmi a parlare da solo, se lo vorrai».

In tanti anni che uso questo stratagemma ho verificato che il novanta per cento dei ragazzi scrive con abbondanza, rovescia letteralmente l'anima. Una cosa caratteristica è l'allegria festosa che quella sera si rivela durante la cena: i ragazzi hanno tolto il coperchio dal loro cuore e sperimentano un momento di curiosissima gioia...

Il mattino seguente, basandomi sulle loro risposte, avvio una lunga conversazione pratica, esistenziale. Poi, a partire dal pomeriggio fino alla conclusione del campo, sono a disposizione dei singoli per i colloqui personali. Nei quali cerco di essere estremamente attento alla singolarità di ognuno e sintetico. I ragazzi sono pienamente liberi, ma passano praticamente tutti a colloquio. Per loro è la prima esperienza di "rivelazione" interiore e di confessione. Ne deriva una contentezza e una gioia mai prima provata, che resterà impressa indelebilmente e soprattutto avvierà una preziosa stagione di relazione interpersonale col sacerdote e di vita sacramentale.

L'ultima sera propongo anche un test: «Domani questa favola finisce: scenderemo in città... Sentiremo tutti una grande nostalgia. Ebbene, questi vostri animatori non vorrebbero lasciarvi così: vorrebbero accompagnarvi lungo l'anno con la loro amicizia, col consiglio e con l'aiuto anche scolastico. Io vi propongo di facilitare la realizzazione del loro desiderio che è anche il vostro. Vi lascio nuovamente una busta e un foglio. Forse, tra tutti quelli che sono qui, c'è un animatore che, per l'affinità di carattere, ti ispira particolare fiducia e col quale desidereresti incontrarti lungo l'anno

per continuare a discutere sui problemi importanti che qui hai scoperto... Se c'è, scrivi il suo nome. Io, una volta rientrato, consegnerò personalmente a lui il tuo messaggio. Questo tuo amico non ti abbandonerà più».

La proposta è accolta sempre favorevolmente. Nasce così un buon rapporto di accompagnamento e l'animatore si sente autorizzato a cercare il ragazzo che a lui si è affidato, anche quando eventualmente questi si allontani. Questo rapporto facilita il passaggio alla direzione spirituale con un sacerdote.

Bisogna ricordare che la conversione è un fatto istantaneo, forte, al quale poi deve seguire una conversione quotidiana: in questo l'accompagnamento spirituale è fondamentale. È l'unico modo per consolidare e rendere efficace la conversione. Essa è fondamentale per la vittoria sulle passioni, per la costruzione delle virtù, per attuare le decisioni che danno una consistenza cristiana al vissuto, e per il discernimento vocazionale. Il ragazzo che vive l'esperienza della direzione spirituale si pone il problema di "cosa fare", e presenta la sua situazione, i suoi valori, i suoi carismi.

Va detto infine che questa esperienza l'ho avviata per la prima volta nel lontano 1957. A quasi cinquant'anni di distanza, la cosa continua a sortire buoni risultati. Anzi, constato che, molto più che in passato, i ragazzi di oggi si aprono con desiderio e accolgono con piacere i messaggi che sono loro consegnati a livello personale. Forse perché oggi i ragazzi si sentono molto più soli. Le varie macchine elettroniche che hanno in casa o in tasca non soddisfano l'esigenza di relazione: talvolta anzi o aumentano le distanze o li avviano al vizio, che poi suscita la voglia di mollare tutto...

Ecco perché i sacramenti dell'Eucaristia e del Perdono, se sono proposti sul canale giusto e fatti sperimentare nei tempi più adatti, tornano a operare con grande efficacia, anche vocazionalmente. E la pienezza di vita che sorge da quest'esperienza spirituale torna a presentarsi con il fascino che tutti noi conosciamo.

5. La fecondità dell'Eucaristia e della pietà eucaristica

Quali ragioni e quali esperienze formative Lei valorizza per aiutare gli adolescenti a partecipare attivamente, con frutto e gustare la messa? Celebrare, adorare, contemplare: c'è ancora uno spazio oggi per la "pietà" eucaristica nella vita di un adolescente?

Ho constatato che la messa di gruppo ha un'attrattiva e una forza uniche. Anche la messa parrocchiale della domenica può risultare gratificante, soprattutto quando è adattata alla popolazione giovane ed è celebrata tenendo presenti le esigenze e le esperienze dei ragazzi che sono stati formati dai tempi forti di cui stiamo discorrendo.

Noi insistiamo molto con i giovani su questo pensiero: il «fate questo in memoria di me» non è un semplice rammentare quanto avvenne nell'ultima cena, ma ha la forza sacramentale di suscitare il Vivente, cioè la presenza reale della persona di Gesù e la conseguente possibilità di una relazione personale con Lui.

Se il ragazzo ricorda ciò che ha imparato ai campi e agli esercizi, cioè che sotto il segno eucaristico «cielo e terra si toccano nei gesti umani del sacerdote», allora la messa cesserà di essere luogo di sbadigli, e verrà sentita e vissuta come momento fascinoso e importante.

Nella direzione spirituale, inoltre, viene proposta la visita plurisettimanale al SS. Sacramento presso la chiesa più vicina. Questo contatto adorante personale e libero permette l'appropriazione e l'interiorizzazione dei valori, il radicamento della preghiera nella vita quotidiana, e offre l'occasione per fare un po' di meditazione sul Vangelo e di abituarsi alla revisione di vita sistematica.

In conclusione, io sono convinto che non spenderemo mai abbastanza denaro e fatiche nell'organizzare, proporre, promuovere esperienze forti per i giovani. Sono persuaso inoltre che la permanenza in luoghi appartati e belli, il prolungato contatto con la natura, con la sua bellezza e con la sua *beata solitudo*, ha il vantaggio di esaltare i rapporti umani, di rendere disponibili i cuori, di permettere esperienze entusiasmanti e indimenticabili. Infine, come don Bosco, io continuo a sperimentare quanto sia grande ed efficace l'impatto formativo di giovani catechisti e animatori, che vivano con entusiasmo e con profondità personale la loro fede e la loro vocazione cristiana.

Per una riflessione personale o condivisa

1. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice erano riconosciuti come esperti nella conquista dei giovani più restii al discorso religioso. Che ne è oggi, nella nostra comunità, della freschezza e della creatività che caratterizzava la tradizione missionaria e pastorale salesiana?

2. Cosa facciamo per selezionare e formare animatori e animatrici motivati, solidi spiritualmente e affascinanti? Quanto sappiamo motivarli e valorizzarli nella conquista spirituale e nella cura pastorale dei ragazzi?

3. Il bagaglio di esperienze, di attività educative e di tecniche di animazione accumulato in questi anni è chiaramente orientato alla conquista interiore degli adolescenti per portarli a Cristo e guidarli al consolidamento interiore della loro vocazione cristiana?

4. Abbiamo una chiara, efficace e ben curata "pedagogia dei sacramenti"? Come presentiamo e valorizziamo il colloquio personale e la direzione spirituale?

Letture e fonti

Per conoscere meglio l'opera e il pensiero di don Paolo si suggerisce la lettura di: P. GARIGLIO, *La stagione di Dio*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1976; ID., *Gioventù di fine secolo*, Roma, Editrice Ave, 1996; ID., *Amare l'amore. L'educazione del cuore raccontata ai giovani*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1999; ID., *Conoscere Andrea. Problematiche dell'adolescenza e della pubertà narrate ai ragazzi*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2001; ID., *Ciao Don! L'eternità di un sorriso*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2004.

La redazione della rivista trimestrale *Il Vento* (dedicata agli esercizi spirituali per ragazzi e giovani) ha sede in via Stupinigi, 16 - 10040 Nichelino (TO); tel. 011.6809089.